



Bianchi e cristiani. L'arma di Trump è la religione

Venne Reagan, e fu uno shock. Venne George W. Bush: era peggio di Reagan, e fu uno shock. Venne Trump, che è peggio di entrambi, ed è stato uno shock. Non c'è limite al peggio ma non c'è nemmeno nulla di nuovo sotto il sole: "demagogia" significa "trascinare il popolo" con facili promesse, come accadeva spesso nell'antica Grecia. E negli States la grezza trama dell'«uno contro tutti», Rambo in testa, ha sempre incassato al botteghino.

Qualcosa occorre dire sul ruolo giocato dalla religione in questa vittoria. Si sapeva del compatto appoggio della destra religiosa, anche estrema, e che i fondamentalisti hanno votato in massa per Trump. Sebbene in misura minore, hanno fatto altrettanto i protestanti moderati, i cattolici e in generale i cristiani praticanti. Hillary Clinton, demonizzata (letteralmente) in campagna elettorale, ha prevalso soltanto tra le minoranze. La vittoria di Trump rende palese che la maggioranza dell'elettorato Usa, una volta *Wasp* (bianchi anglosassoni e protestanti), è ora diventata *Wc* (bianchi e cristiani). Certo, l'acronimo non è granché: ma rende l'idea.

Non poteva andare diversamente: c'è sì stato lo scontro con Bergoglio, ma numerosi prelati Usa hanno fatto capire agli elettori cattolici che il male minore, nonostante il suo esplicito razzismo, sarebbe stato Trump. Ovvero un cristiano poco devoto alla fede e molto al motto *Give the People What They Want*. E quello che gli elettori vogliono in campagna elettorale non è necessariamente ciò che i cittadini vogliono da un governo, e Trump lo sa: non è detto che partirà lancia in resta contro i diritti civili. In fondo, gli elettori di Florida, Montana, Arkansas e Nord Dakota l'hanno sì premiato, ma hanno anche premiato un referendum che autorizza l'uso medico della cannabis.

Silvio Berlusconi, a cui Trump somiglia, fece un po' lo stesso. Ciò non toglie che ci toccò subire la legge 40, e la campagna contro Eluana Englaro.

Dipenderà molto da quali lobby troveranno più ascolto. Non è chiaro che tipo di cristiano sia Mike Pence, il suo vice, che si è definito un «born-again, evangelical Catholic» (traducibile come «cattolico-protestante rinato»). Ma è sicuramente un cristiano retrogrado, ottima incarnazione del *Wc*.

La deriva settaria, inutile negarlo, è dunque una possibilità concreta, visto il programma elettorale e stante la maggioranza al Congresso, e presto alla Corte Suprema. In Trumplandia saranno a rischio le libertà individuali, in primis quelle riproduttive e di espressione. Ma nel mirino ci sarà soprattutto l'eguaglianza: le chiese riceveranno cospicue somme di denaro, i leader religiosi potranno intervenire in politica, i matrimoni gay potrebbero sparire e i non-*Wc* saranno discriminati, in particolare i musulmani e gli atei.

Sembra quasi una descrizione dell'Italia: ma le forme saranno probabilmente peggiori. Perché la ragione non ama soggiornare in Trumplandia, e sarà quindi specialmente la scienza a subire contraccolpi, con tagli alla ricerca e ampi spazi per il creazionismo. Trump potrebbe ridiscutere l'accordo di Parigi sul clima, e questa sì sarebbe una catastrofe che riguarda tutti: quell'accordo non ha praticabili alternative al ribasso.

Ragione e laicità stanno dalla parte opposta della pancia e dell'odio. L'esempio di Trump, amplificato dall'influenza esercitata dagli Usa, troverà sicuramente emulato in Europa. Protestare e resistere non basterà: sono in gioco i nostri valori. È necessario trovare il tempo di spiegare alla popolazione perché sono migliori. Anche per la loro pancia.

La deriva settaria è un rischio concreto. Anche se non tutte le promesse elettorali saranno rispettate, tra creazionismo e discriminazioni, la laicità non avrà molto spazio in quel di Trumplandia

*Coordinatore culturale Uaar